

BOX

› Progetto e Percorsi



FIERA MILANO
EDITORE

75

Novembre-Dicembre
November-December
2007

Percorsi / Ways
Bals Tokyo new brand,
Jesse A long story,
Lombardini 22,
Lamm Runner, Fantoni

Notizie / News
Tadao Ando, Material Connexion,
Laminati artistici, Triennale Design
Museum, 90 di Sottsass, Ecofest a Roma,
Habitat Valencia, Premio Magistretti

Design Pensiero / Thought
Mia Cullin, Miyake, Andrea Zittel
Produzione / Production
Panoramica sul contract
Contract sector overview



Message

Lorenzo Palmeri

La parola design:

Mi piace la parola Design, anche se non ho mai avuto in simpatia certi inglesismi: target, business plan... ma design, come pure designer, fa parte delle eccezioni. Addirittura, mi arrischio nel dire, design è una di quelle parole che in italiano non rendono affatto l'idea... disegno... ma "va là".

Ecco, mi piace la parola design perché è elastica e resistente. È una parola cui riconosco un sapore, come quando da piccolo cantavo con i Police "sendinuaæssœs", senza sapere cosa dicessero, ma il gusto, quello sì, lo sentivo. Di più, credo che proprio per le sue proprietà elastiche, la parola "rimbalzi" prontamente ogni tentativo di classificazione e includa, per contro, categorie che le sono apparentemente distanti. Come ammettere che anche la verità (o una bugia), necessita di una certa quantità (e qualità) di progetto.

Certo, ci sono definizioni intelligentissime, bellissime, condivisibilissime ma mai soddisfacenti fino in fondo (e di sicuro non sarò io a tentarne una nuova).

Mi limito a osservare che, impietrito davanti alla mancanza di definizioni granitiche, qualcuno ha pensato che il design fosse "tutto e niente". È così che molti, abbagliati da cotanto "tutto e niente", hanno creduto di apporvi le più svariate etichette per poi coniare tutte quelle x-design, y-design, z-design... eccetera eccetera, un po' come bat mobile, bat caverna, che mi sono sempre sembrate piccoli vani tentativi di irregimentazione, con quella tipica e breve scia che lasciano le parole

vuote. Ah, benedetti target, business plan, patati patatà...

Una delle cose che, invece, mi sembra di aver capito della parola design è che essa possa contenere tanti approcci al progetto per quanti sono i progettisti – pensa un po' tu, con tutti quelli che volevano convincerci che esistesse un solo e unico modo per fare il progetto giusto – e poi, ho imparato a conoscere e a rispettare la quantità (e qualità) di lavoro e energia che veicola, quella che ci vuole per portare a compimento un qualsiasi progetto.

Infine, la parola Designer mi è sempre piaciuta più di Architetto (il parallelismo è legato alla nobile tradizione italiana, per cui, una volta, i Designer erano quasi tutti Architetti). L'Architetto è per i più quello che fa le case, quello che cita "il Vasari" e mette le giacche di velluto. Il designer invece... ecco, il designer non si sa bene che cosa sia.

Siccome non tutto il male vien per nuocere, riconosco che la confusione intorno alla parola ha anche degli indubbi risvolti positivi, per cui (forse, solo forse) è per questo che essa mantiene una certa tonica elasticità e leggerezza.

Una leggerezza che credo, al contrario di molti altri titoli, mi permetterà, quando lo vorrò, di liberarmi abbastanza agilmente degli appellativi per rimanere solo e semplicemente me stesso.

Nel frattempo, se un'etichetta deve esserci, non mi dispiace affatto che sia designer.

Design saluti a tutti.

The word design:

I like the word Design, even though I've never been particularly impressed by other English expressions used in the Italian language (target, business plan...), but design, as well as designer too, is an exception. And I might even venture to say that it is one of those words that really doesn't get the idea across in Italian... 'disegno'..., give it a rest.

So, I like the word design because it is flexible and strong. It's a word I would identify as having a flavour, like when I was a child and I sang along "sendinauaèssòs" (sending out an sos) with the Police without knowing what they were singing, but I could sense the taste, ah yes, that I could. What's more, I think that it is precisely because of its flexible properties that the word readily "rebounds" from any attempt to classify it and includes, against this, categories that seem to be very distant. Like admitting that even the truth (or a lie), needs a certain quantity (and quality) of design.

Of course, there are highly intelligent, incredibly lovely, totally sound definitions but in the end they are really never completely satisfying (and I am certainly not going to be the one to attempt a new one).

I'll settle for pointing out that petrified before the lack of rock-like definitions, someone has decided that design is "everything and nothing". So lots of us, blinded by that "everything and nothing", believed that they were giving the widest variety of labels to then coin all those x-design, y-design, z-design..., etcetera, etcetera, a bit like bat mobile, bat cave, which I always thought were small futile attempts at regimentation with that typical, short trail that empty words leave. Ah, blessed target, business

plan, blah blah blah....

On the other hand, one of the things I seem to have understood about the word design is that it can contain as many approaches to the design as many are the designers – well, how about that, when there are all those people who wanted to convince us that there was only a single, exclusive way of creating the right design – and then, I learnt to understand and respect the quantity (and quality) of work and energy it carries, everything needed to carry out any design.

Lastly, I've always preferred the word Designer over Architect (the parallelism is connected to that noble Italian tradition where in the past Designers were almost all Architects). For most of us, an Architect is the one who designs houses, the one who quotes "Vasari" and who wears velvet jackets. On the other hand, a designer... well, we don't really know what a designer is.

Since very cloud has a silver lining, I acknowledge that the confusion around the word also has some undoubtedly positive repercussions, so (maybe, just maybe) this is why it retains that slight flexibility and lightness.

A lightness that I believe, unlike many other titles, will allow me, whenever I want, to quite adroitly free myself of titles to end up being only and simply myself.

In the meantime, if I have to be labelled, I don't mind being labelled designer at all.

Design greetings to all.